



**Leonarda Brancato**, la responsabile della Biblioteca Comunale “Francesco Brancato” di Ciminna, che custodisce oltre 30.000 volumi fra cui quelli del prof. **Francesco Brancato** e molti del prof. **Tommaso Romano**, ha scritto il libro che non ti aspetti: *Il corpo, i segni, le parole*, Edizione Thule, un libro di argomento storico, ma riflettendoci con i suoi studi demoetnoantropologici ci sta benissimo.

L’autrice ha scritto un testo su una ricerca storica antropologica, psicosociologica e medica che rimarrà, che diventerà memoria di un argomento ormai noto a pochi, il prof. Ignazio Buttitta nella prefazione lo definisce un “originale e utile lavoro ...per il chiaro ordinamento tipologico e le novità dei materiali”.

Ella opera un interessante excursus che spaziando tra *Medicina Rituale Tradizionale e Magia Popolare a Ciminna ieri e oggi*, come dice il sottotitolo del libro, ci da la sensazione di condurci ai primordi della medicina.

Nella successione dell'esposizione si leggerà di *scantu* e *pignateddu*, di *vermi* e *matrazza*, di *riti* e *guaritori*, di *orazioni* e *gesti*, di *rimedi erboristici* e con interviste a guaritori ciminnesi, il tutto con dovizia di particolari, esatti riferimenti, affabile narrazione e una rispettabile bibliografia.

Notizie dalle quali s'intuisce come l'arte medica sia una scienza nata con l'uomo per necessità di sopravvivenza e si comprende perché il pensiero medico sia stato sin dal suo sorgere improntato e dominato dalle ritualità, dalle superstizioni e dalla magia.

Tutto si faceva dipendere da una volontà superiore, qualunque essa fosse a cui il popolo sentiva il bisogno di rivolgersi ed agli inizi del vivere sociale nessuna regola fondata fu mai seguita, per capire i motivi e le conseguenze di inaspettati malesseri.

E dalla paura dell'ignoto, da tutto ciò che non era spiegabile, bisognava fuggire, cominciando a preoccuparsi delle malattie e dei mezzi per meglio mantenere l'efficienza del corpo. E fra gli intrecci divini e terreni fiorivano i miti, le leggende e i praticanti. Guaritori da cui si andava per timore, per credenze, per pratiche di religiosità popolare, anche se erano persone che credevano e si recavano regolarmente in chiesa.

*Maari*, *ciarmavermi*, *merici sarvaggi* mostravano padronanza derivata dall'esperienza che si tramandavano ed in ogni caso se non riuscivano sempre a guarire, almeno rispettavano un'importante regola di Ippocrate, "prima non nuocere", perché anche se usavano sistemi riti ed erbe naturali non creavano intolleranze, dedicavano tutto il tempo necessario per il paziente, il loro intervento era preceduto dall'accoglienza e seguito dal dialogo. Oggi negli studi medici la maggior parte del tempo il paziente lo passa per l'attesa.

Nel libro della Brancato si legge che ci si rivolgeva a loro per insicurezza, per paura degli spiriti maligni per far passare *u scantu*, una paura improvvisa provocata per un evento casuale o dal bullismo che c'è sempre stato e queste persone con le loro pratiche rispondevano alle attese psichiche dei pazienti.

Leggendo *Il corpo, i segni, le parole* ci s'immerge nel fascino di un mondo ormai antico, personalmente ricordo che chi svolgeva la funzione di terapeuta erano persone anziane, più donne che uomini e venivano indicate normalmente con il loro nome *a zza Vitina*, *a zza Maricchia*, oppure con l'indicazione delle loro competenze terapeutiche, *chidda chi fa passari u scaantu*, *chidda chi ciarma i vermi*, e la credenza popolare li percepiva come depositarie di un sapere antico, dotato di particolari virtù. Anche al *maaru* si riconosce qualche dote eccezionale, ma nel suo caso non si tratta del possesso di virtù, ma di un dono di tipo magico.

Comunque a loro ci si affidava per la salute del corpo e della mente anche se ai bambini tutto ciò era percepito con paura, mentre le mamme si fidavano di loro, non li consideravano fattucchiere, streghe o maghi, ma avevano fiducia nelle loro pratiche, li avevano come santoni, che comunque

erano uomini e donne generosi e ben consapevoli di fare del bene, con la singolarità che lo facevano a titolo gratuito.

Passavano la parte meno ruvida della mano, il palmo, nello stomaco e con il contatto si accorgevano della contrazione dei muscoli addominali, invisibili ad occhio nudo. Operazione che ben si percepisce nell'opera del prof. **Enzo Puleo** riprodotta nella copertina del libro, una mano anziana, che poggiata sullo stomaco di un giovane corpo lo elettrizza e lo inquieta la stessa angoscia che percepivano i piccoli pazienti sottoposti al rito.

Con *Il corpo, i segni, le parole*, Leonarda Brancato custodisce l'immaginato e l'accaduto, ha fatto e fa fare un viaggio nel tempo, ha osato avventurarsi su un terreno rischioso dal punto di vista narrativo ed emotivo, ha saputo ricomporre e ritrovare il linguaggio e l'atmosfera di un passato che diversamente poteva essere dimenticato, mentre in questo modo, diventa anche la nostra memoria condivisa.

Il libro ha già vinto diversi prestigiosi premi per la ricerca Etnoantropologica, alcuni sono riportati nel retrocopertina del libro. E poi chissà se questo volume non sia il là per percorrere la strada della scrittura come è successo per diversi bibliotecari, ed è quello che ci auguriamo.

*Vito Mauro*